

Imprenditori ed esperti: "Bloccare l'utilizzo dei dati aziendali"

"Le tutele sull'Ai ci sono Ma le imprese devono usare bene i contratti"

IL CASO

SARA TIRRITO

Maggiore consapevolezza, scegliere i modelli giusti e lavorare su come proteggere la conoscenza all'interno delle imprese. Sono alcuni dei punti fermi che le aziende devono tenere nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Un dibattito riaperto anche dalle riflessioni di Franco Bernabè, intervistato ieri su questo giornale a proposito del rapporto tra investimenti, produttività e dipendenza tecnologica dagli Stati Uniti.

Secondo il report "Il digitale in Italia 2026", realizzato da Anitec-Assinform, l'anno scorso la quota di imprese con almeno dieci addetti che ha utilizzato almeno una tecnologia di intelligenza artificiale ha raggiunto il 16,4%, un valore più che raddoppiato rispetto all'8,2% del 2024 e al 5,0% del 2023. Secondo lo stesso studio, l'85,3% di chi adotta l'Ai vuole migliorare l'efficienza operativa e l'efficacia dei processi di funzionamento organizzativo.

Lo fa ogni giorno Patrizia Paglia, vicepresidente Anfia e amministratrice delegata di Itlar-Italbox, che produce componenti plastici per l'automotive e conta circa 65 dipendenti. «Lo sforzo che stiamo facendo - spiega - è quello di cercare agenti digitali, cioè sistemi di intelligenza artificiale che, entrando all'interno dei nostri sistemi, possano tirare fuori dei dati. La usiamo sul sistema di fabbrica che gestisce la produzione, e cerchiamo di estrapolare le informazioni che poi possiamo incrociare con altri dati aziendali, che forniscono statistiche sulla produzione, che raccolgono dettagli sulle caratteristiche del prodotto, sulla qualità. Funzionano un po' come evoluzioni dei software che ci sono già». L'effetto positivo sulla produzione si vede, racconta l'ad, c'è un'accelerazione, ma l'azienda sta cercando di sviluppare un modello interno insieme agli sviluppatori, che sono gli stessi fornitori del software generale adottato da anni. L'obiettivo è avere sempre informazioni verificate ed evitare fughe di dati. «Abbiamo provato a utilizzare piattaforme come Claude, cercando di raccogliere dati dall'esterno, ad esempio sui prezzi dei materiali, ma il risultato ottenuto non era credibile - spiega - questo da un lato è la prova che non possiamo essere sostituiti dall'Ai». C'è poi un tema di sicurezza.



“

Vittorio Di Tomaso
Managing director Data-Ai di Jakala
Presidente Digital Technologies Ui

Tutti gli accordi per le imprese prevedono clausole per proteggere i dati e tenerli in Europa

“

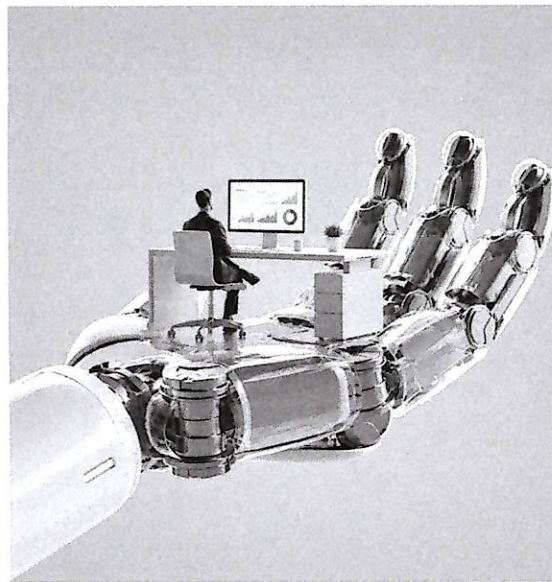
Patrizia Paglia
Ad Itlar-Italbox
Vicepresidente Anfia

Usiamo l'Ai e vediamo l'effetto positivo sulla produzione ma stiamo sviluppando sistemi interni

S Su La Stampa



Ieri su La Stampa l'intervista al manager ed economista Franco Bernabè sui rischi dell'Ai



za delle informazioni. La maggior parte degli imprenditori oggi usa l'intelligenza artificiale per compiti amministrativi, per sintetizzare manuali di istruzioni, per scrivere dei documenti tecnici. Ma per farlo condivide una conoscenza che è parte dell'impresa e che finisce per addestrare modelli stranieri. Secondo Vittorio

Sul campo Stando a un rapporto recente, l'85,3% di chi adotta l'Ai vuole migliorare l'efficienza operativa e organizzativa

Di Tomaso, managing director Data & Ai di Jakala e presidente del gruppo Digital Technologies dell'Unione industriali di Torino, questo rischio è già mitigato dai regolamenti europei. Il punto, spiega, è distinguere tra le soluzioni per i consumatori comuni e quelle per le imprese. «Le aziende dovrebbero sempre utilizzare questi strumenti attraverso contratti enterprise non individuali - spiega Di Tomaso -. Tutti gli accordi di questo tipo, stipulati sia direttamente con i produttori di modelli come Anthropic e OpenAi sia con il proprio cloud, ad esempio Microsoft o Google o AWS, prevedono una serie di clausole e condizioni, tra cui che i dati non vengano mantenuti né utilizzati per l'addestramento di modelli. Spesso, si garantisce anche che l'elaborazione avvenga in Europa».

La prima cura da avere, quindi, è la comprensione e la consapevolezza di cosa si usa e cosa si chiede. «Se l'imprenditore adotta già Microsoft - dice Di Tomaso -, è probabile che possa comprare l'Ai sullo stesso sistema: il costo sarà simile, ma avrà molte più garanzie». Di fondo resta il problema della dipendenza dalle big tech americane. In Cina è dominante l'approccio "open weight" (a pesi aperti) che mantiene personalizzabile il modello di Ai adottato. Questo tipo di prodotti è realizzato anche da compagnie americane ed europee, ma per il momento, secondo Di Tomaso, è difficile effettuare l'adattamento. «Sarebbe una soluzione interessante - spiega - ma implica la complessità di saperli usare». Nel medio termine, poi, non serve a eliminare la dipendenza dagli Usa. «I modelli a pesi aperti - sottolinea - vanno comunque fatti girare su un hyperscaler, dove peraltro si trovano quasi sempre già la contabilità e il gestionale». La soluzione quindi non è per ora cambiare le regole. «Le norme ci sono, bisogna capirle e seguirle, essere consapevoli di quello che si sta facendo».

IL RAPPORTO

**"Microimprese
il 54% non usa
gli algoritmi"**

Il 54% dei microimprenditori non usa l'Ai in azienda. E il 47% di chi non la utilizza non sa a cosa possa servire. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio 2026 realizzato dalla Fondazione per la sostenibilità digitale. Lo scenario è ricco di paradossi: per il 92% la tecnologia in generale è un'opportunità ma solo l'1% la considera una leva competitiva. Il 31% dei microimprenditori ha ancora un'operatività quasi totalmente analogica. Interrogati sulle proprie competenze digitali, il 72% dei titolari di microimprese coinvolti nello studio ha dichiarato di essere almeno abbastanza o molto competente e il 56% afferma di trascorrere lavorando al computer, in media, almeno 4 ore al giorno. Ma con pochissima attitudine all'Ai. In sostanza le microimprese italiane hanno un problema con l'intelligenza artificiale: non sanno a cosa potrebbe servire davvero, di conseguenza faticano ad adottarla. Va ricordato che le microimprese, categoria composta da professionisti e aziende con meno di 10 addetti, costituiscono secondo i più recenti dati Istat il 94,5% del tessuto imprenditoriale italiano.

Traspirazione eccessiva?

La soluzione è **TraspireX®**, l'antitranspirante roll-on.

- ✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
- ✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
- ✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
- ✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic e Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO



**A SOLI
9,90€**

In farmacia, parafarmacia
e nei negozi specializzati

traspire.it

TraspireX®
L'antitranspirante